

LE UNIVERSITÀ PER LE CITTÀ E I TERRITORI

**Proposte per l'integrazione
tra politiche universitarie e
politiche urbane**

A cura di:
Nicola Martinelli
Mariella Annese
Giovanna Mangialardi

WORKING PAPERS – Urban@it
Collana diretta da
Valentina Orioli, Università di Bologna
Nicola Martinelli, Politecnico di Bari

Comitato scientifico

Angela Barbanente, Politecnico di Bari
Gilda Berruti, Università di Napoli Federico II
Lavinia Bifulco, Università degli Studi Milano-Bicocca
Anna Lisa Boni, EUROCITIES
Valentino Castellani, past president Urban@it
Fabiano Compagnucci, Gran Sasso Science Institute
Edoardo Croci, Università Bocconi Milano
Egidio Dansero, Università di Torino
Marzia De Donno, Università degli Studi di Ferrara
Valeria Fedeli, Politecnico di Milano
Francesca Gelli, Università Iuav di Venezia
Giovanna Iacovone, Università degli Studi della Basilicata
Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino
Giampiero Lombardini, Università degli Studi di Genova
Annick Magnier, Università degli Studi di Firenze
Simone Ombuen, Politecnico di Milano
Ernesto d'Albergo, Sapienza Università di Roma
Elvira Tarsitano, Università di Bari
Claudia Tubertini, Università di Bologna
Walter Vitali, co-coordinatore gruppo di lavoro Goal11 ASviS
Michele Zazzi, Università degli Studi di Parma

Staff editoriale

Letizia Chiapperino
Cristina Danisi
Martina Massari
Antonella Santoro
Angelica Triggiano

Politiche editoriali

Procedura di selezione tramite peer-review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/> 2023

Questo numero

N°15, 2023

Titolo:

Le Università per le città e i territori.
Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane.

A cura di:

Nicola Martinelli, Mariella Annese,
Giovanna Mangialardi

ISBN 9788854971110 ISSN 2465 2059

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7299

Dipartimento di Architettura
dell'Università di Bologna
Viale Risorgimento, 2 40136 Bologna

Urban@it - Centro nazionale
di studi per le politiche urbane
Via Saragozza, 8 40121 Bologna

L'editore si dichiara disponibile ad
assolvere eventuali obblighi nei con-
fronti degli aventi diritto per l'utilizzo
delle immagini riportate nel volume.

Progetto grafico:
Nicola Parise

QUANDO GLI STUDENTI PROGETTANO GLI STUDENTATI. RIQUALIFICAZIONE DI PALAZZO FRISINI A TARANTO

Daniele Giugni

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
daniele.giugni@stud.unifi.it

Claudio Piferi

Centri Interuniversitario TESIS, Dipartimento di Architettura, Università
degli Studi di Firenze
claudio.piferi@unifi.it

ABSTRACT

University students cannot be considered as a homogeneous user, with common needs that are easy to satisfy, but they must be analyzed as a highly heterogeneous category. For many years the student residences were considered as objects aimed at rest and their function was to guarantee a bed, a table and a shared toilet; today the performances are more complex and varied requests. Architectures must be conceived as real "incubators", through which students can enhance and realize their skills and potential.

The contribution aims to recount a design research experience carried out during graduation by those who, while still a student, have good needs and try to present adequate design solutions. The redevelopment of Palazzo Frisini was the tool to be able to experiment and verify the relationship between theoretical research activity and professional practice.

Key words: Public and private spaces, Social incubator, Urban and social regeneration

Gli studenti universitari non possono più essere considerati come un'utenza omogenea, con esigenze comuni facili da soddisfare, ma devono essere analizzati come una categoria fortemente eterogenea. Per molti anni le residenze studentesche sono state degli "oggetti" finalizzati al riposo e la loro funzione era quella di garantire un letto, un tavolo e un servizio igienico condiviso; oggi le prestazioni richieste sono più complesse e variegata. Le architetture devono essere concepite come dei veri e propri "incubatori", attraverso i quali gli studenti possano concretizzare le proprie capacità e potenzialità.

Il contributo vuole raccontare un'esperienza di ricerca progettuale portata avanti in sede di tesi di laurea da chi, ancora studente, ha ben chiare le necessità e tenta di proporre adeguate soluzioni progettuali. La riqualificazione di Palazzo Frisini è stato lo strumento per poter sperimentare e verificare il rapporto tra l'attività di ricerca teorica e la pratica professionale.

Parole chiave: Spazi pubblici e private, Incubatore sociale, Rigenerazione urbana e sociale

PREMESSA

Gli studenti universitari non possono più essere considerati come un'utenza omogenea, con esigenze comuni e facili da soddisfare, ma devono essere analizzati come una categoria fortemente eterogenea, caratterizzata dalle specificità dei Paesi di provenienza, dalle storie personali, dal percorso universitario intrapreso: fattori, questi, che comportano inevitabilmente tempi, necessità e ritmi differenziati, nell'utilizzo degli spazi. Le abitudini, così come i metodi e gli strumenti di studio, si sono modificate, generando un quadro esigenziale in forte trasformazione che impone la ridefinizione dell'architettura che li deve ospitare: per molti anni le residenze studentesche sono state considerate come oggetti finalizzati essenzialmente al riposo e la loro unica funzione era quella di garantire un letto, un tavolo e un servizio igienico condiviso; oggi le prestazioni richieste sono più complesse e variegate. Le architetture, quindi, devono essere concepite come dei veri e propri "incubatori", attraverso i quali gli studenti possano vedere valorizzate e concretizzate le proprie capacità e potenzialità. Oltre a ciò, è importante sottolineare come, oggi, gli edifici che ospitano le residenze universitarie non siano più ad uso esclusivo degli studenti, ma debbano ospitare una popolazione molto più eterogenea (borsisti, dottori di ricerca, docenti, ecc.) aprendosi verso la città e dialogando con i cittadini (Del Nord, 2014). Solo la molteplicità e varietà dei termini utilizzati per descrivere questa tipologia abitativa sta ad indicare, infatti, come tale forma di abitare sia caratterizzata da una serie di specificità, contraddizioni e ambiguità: dormitori, posti letto, posti alloggio, abitazioni temporanee, studentati, foresterie, case dello studente, residenze universitarie, sono solo alcune tra le definizioni più utilizzate quando si vuole indicare questa specifica condizione dell'abitare. Apparentemente potrebbe sembrare solo una questione terminologica, ma la difficoltà nell'individuare una definizione precisa sottintende la complessità nel progettare tale tipologia abitativa (Piferi, 2021).

I termini "dormitorio" e "posto letto" sono stati forse i più utilizzati fin dalle prime esperienze: i dormitory statunitensi e inglesi, ma anche gli storici collegi italiani, avevano quasi esclusivamente quella funzione: far riposare gli studenti garantendogli un posto letto essenziale. Per lo studente cosiddetto "fuori sede", lo studentato rappresentava una postazione, un riparo temporaneo, strettamente legato al periodo di studi, da abbandonare una volta terminati gli stessi. Successivamente, alla definizione di "posto letto" si è sostituita quella di "posto alloggio" che sottintende la necessità di garantire qualcosa che vada oltre il semplice dormire. Allo stesso modo, il termine dormitorio è stato soppiantato dalla "casa dello studente", a voler attribuire un senso di appartenenza e di vita domestica a un ambiente che normalmente non viene vissuto secondo le regole tradizionali dell'abitare (Bologna, 2014).

Oggi si preferisce utilizzare il termine di "residenza studentesca" e "universitaria" al quale si associano altri aggettivi come "collettiva", "sociale", "temporanea", che testimoniano come nel tempo, la questione sia diventata assai più complessa e articolata. Le residenze sono infatti definite come "temporanee" perché ciascun utente occuperà quegli spazi per un periodo limitato della propria vita e li lascerà all'utente che subentrerà dopo di lui, e "sociali" perché la loro funzione di servizio collettivo è oramai riconosciuta e consolidata, legata all'incremento della richiesta di formazione e della mobilità a questa associata, all'allungamento del periodo di studio, che si estende anche oltre il termine canonico di apprendimento universitario, coinvolgendo anche

la formazione di terzo livello, e alla necessità di soddisfare le esigenze di una categoria di utenza economicamente più debole. La definizione di “collettive” lascia intendere che al loro interno gli utenti sono sempre più alla ricerca di interazione sociale piuttosto che di isolamento.

Non sempre, però, i progettisti riescono a tradurre tale complessità in un progetto in grado di coniugare forma e funzione. Sebbene negli ultimi anni le residenze universitarie siano oggetto di interessanti sperimentazioni formali, e i progetti, anche a firma di architetti di fama internazionale, vengano pubblicati su prestigiose riviste di settore, i risultati spesso sono vissuti con diffidenza dagli studenti che non riconoscono in quell'architettura, anche se di pregio, un luogo confortevole, funzionale e familiare, in grado di farli crescere, apprendere e garantirgli una formazione circolare, come se la residenza universitaria, più di altre tipologie, per poter essere progettata, debba essere stata vissuta e compresa.

Il concorso per la progettazione di una residenza universitaria, attraverso la riqualificazione dello storico palazzo Frisini, nel quartiere Borgo della città di Taranto, è stato lo strumento utilizzato per poter sperimentare e verificare il rapporto tra l'attività di ricerca teorica e la pratica professionale. Vincoli normativi, standard dimensionali, problematiche strutturali, soluzioni tecnologiche ambientalmente sostenibili, sono solo alcune delle problematiche affrontate con l'obiettivo di rendere la residenza funzionale, rigenerando un intero quartiere grazie alla ricerca di una simbiosi tra spazio pubblico e privato.

PALAZZO FRISINI

Palazzo Frisini, situato nel centro del quartiere il Borgo, fu realizzato nel XIX secolo dal filantropo Cavalier Gaetano Frisini con l'obiettivo di costruire un edificio nobiliare ad un unico piano fuori terra. Agli inizi del Novecento, quando la famiglia Frisini donò il palazzo alla città di Taranto per ospitare il brefotrofo, furono eseguiti i lavori di sopraelevazione di un piano, necessari per ospitare gli ambienti funzionali alle nuove esigenze.

Ulteriori modifiche e ampliamenti furono realizzati intorno agli anni Quaranta del secolo scorso e nell'immediato dopoguerra quando il brefotrofo fu spostato in un altro fabbricato e palazzo Frisini fu trasformato in un Liceo. Ai primi anni del Duemila furono programmati ulteriori lavori di messa in sicurezza e adeguamento normativo del palazzo che però non furono mai eseguiti: da allora il fabbricato, con lo spostamento del Liceo, è rimasto inutilizzato, ed oggi si presenta abbandonato e in un avanzato stato di degrado (fig. 01).



Fig. 1| Esterno di Palazzo Frisini, stato attuale.

IL PROGETTO

Gli obiettivi della progettazione della nuova residenza studentesca sono stati duplici: il primo quello di ridare vita ad un edificio abbandonando progettando un'opera pubblica significativa, che instaurasse una connessione con il tessuto urbano ospitante. Il progetto mira quindi a concepire spazi e servizi collettivi per favorire il pieno diritto allo studio a tutti coloro che frequenteranno la residenza, creando un continuum con il tessuto sociale della città. Gli ambienti interni, infatti, sono stati concepiti per ospitare studenti, ricercatori e docenti offrendo molteplici servizi di supporto alla didattica, alla ricerca e alle attività culturali e ricreative generando un incubatore socio-economico per la città di Taranto (fig. 02).

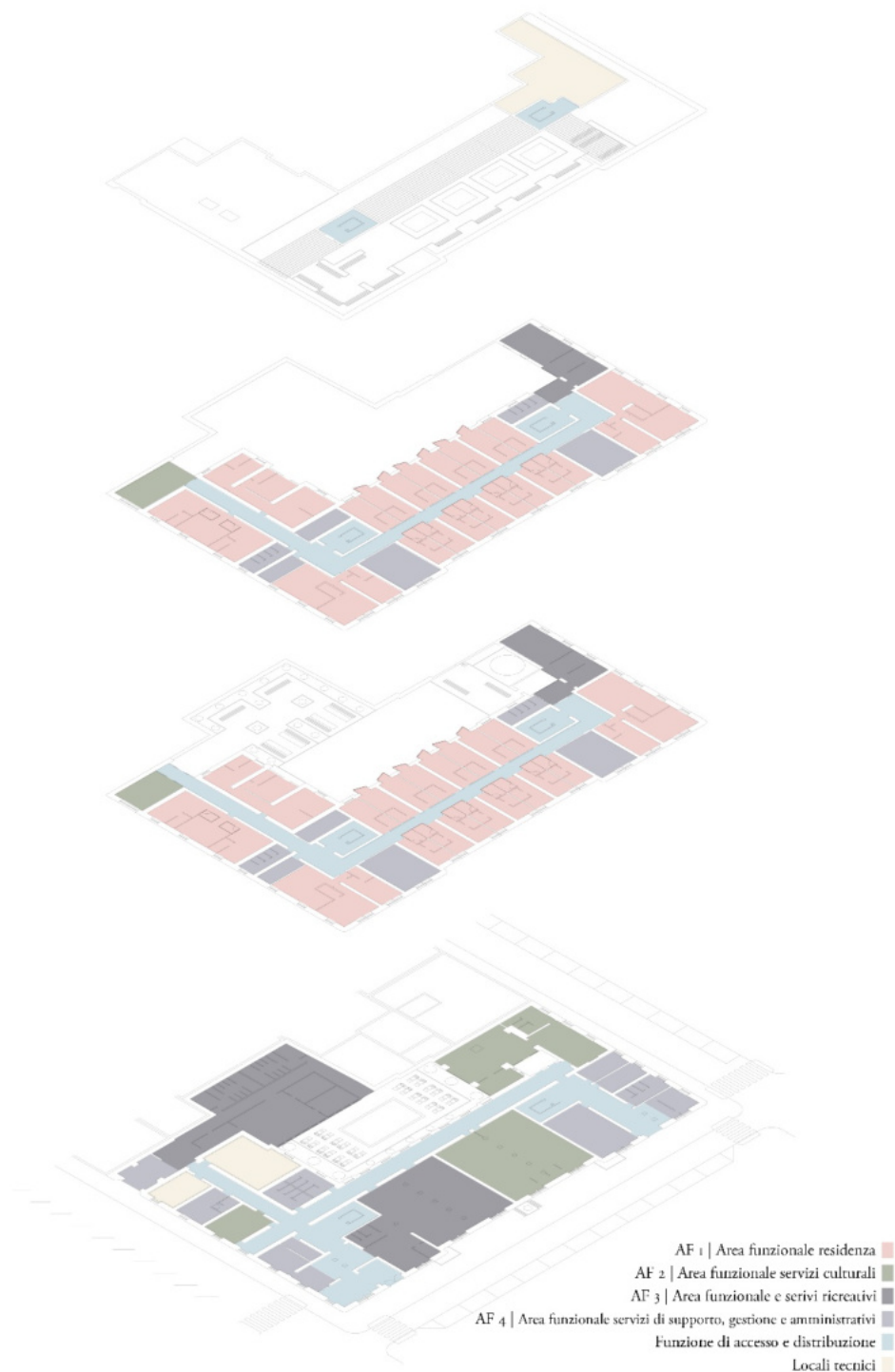


Fig. 2| Distribuzione funzionale, Daniele Giugni

Secondo obiettivo era consolidare l'importanza che oggi ha il tema della riqualificazione dei grandi edifici abbandonati presenti nei centri storici delle città, quale strumento di rigenerazione urbana e sociale. La riconversione di complessi architettonici dismessi, soprattutto quando questi riescono a dialogare con le potenzialità di IoT, ICT, smart city e twin city, può trasformarli in veri e propri poli attrattivi trainanti per lo sviluppo economico e sociale delle città senza ulteriore consumo di suolo, caratterizzandosi come interventi ad alta sostenibilità circolare.

Il concorso presentava un vincolo specifico che era quello di restaurare l'involucro esterno dell'edificio, senza poter intervenire sulle aperture presenti né per numero né per dimensione, mentre per quanto riguarda gli spazi interni e la corte, così come la copertura, il bando offriva ampia possibilità di intervento. Inoltre, il concorso permetteva di demolire le superfetazioni aggiunte alla struttura principale nel corso del secolo precedente, al fine di recuperare l'immagine della struttura originaria dell'edificio.

Tali premesse hanno ispirato il processo ideativo che ha cercato di conservare il più possibile la struttura esistente, senza stravolgerne la planimetria interna e, di conseguenza, limitando sensibilmente la previsione di interventi strutturali pesanti.

Per accedere alla struttura sono stati previsti due ingressi: uno più pubblico e uno privato.

In prossimità dell'ingresso più privato sono state localizzate la segreteria per gli studenti con il relativo archivio, gli uffici del personale e della dirigenza, mentre in corrispondenza dell'ingresso più pubblico, quello principale, disposta in maniera continua, è presente una grande hall con funzione di accoglienza e orientamento. Gli ampi spazi presenti al piano terreno, coerentemente con le premesse progettuali, sono stati utilizzati per inserire le funzioni ad uso misto a servizio del quartiere e degli abitanti della residenza

Dalla segreteria si può accedere alla zona bar-caffetteria, un grande spazio pensato con orario continuato a disposizione sia per gli ospiti della struttura sia per i cittadini che costituisce il primo luogo di incontro e integrazione tra residenti e abitanti, tra edificio e quartiere.

Procedendo lungo l'ingresso troviamo degli spazi di servizio (guardaroba, deposito e archivio) ai quali si può accedere sia dal corridoio che dalla segreteria: di fronte a questi sono state posizionate le scale per accedere ai piani superiori. I collegamenti verticali sono stati lasciati nella stessa posizione rispetto alla collocazione originaria, ma sostituiti per adeguarli alle normative vigenti in termini di dimensioni e sicurezza con l'inserimento di un ascensore per garantire l'accessibilità anche alle persone con disabilità fisiche. Oltre le scale troviamo il corridoio principale del piano terra, lungo il quale sono disposte le aree funzionali di servizio.

In prossimità dell'ingresso più pubblico, nell'ala più a sinistra della residenza, sono presenti due sale per attività di co-working, un'infermeria e i servizi igienici pubblici. Inoltre, sono stati previsti dei vani tecnici per la distribuzione e la gestione del fabbisogno energetico, opportunamente insonorizzati.

Infine, è stata progettata una palestra, ulteriore luogo di integrazione tra cittadini e studenti, alla quale si può accedere sia dall'interno della residenza, sia autonomamente da via Tito Minniti. Dalla palestra si può accedere alla corte interna, dotata di piscina, che, liberata dalle superfetazioni esistenti, crea un pozzo di luce naturale per illuminare gli spazi al piano terra che vi si affacciano. Simmetricamente al bar-caffetteria sono stati inseriti due grandi auditorium polifunzionali, eventualmente convogliabili in un unico ambiente, anch'essi a servizio degli studenti e della città di Taranto.

Una Biblioteca, disposta intorno ad un altro pozzo di luce naturale, costituisce il terminale del collegamento orizzontale e, al pari degli altri ambienti, è a servizio della collettività.

Dell'arricchimento e ampliamento delle funzioni, delle strutture e dei servizi offerti dalla residenza possono beneficiare, quindi, anche tutti gli abitanti delle città di Taranto: biblioteca, sale convegni, auditorium, palestra vengono

condivisi con la cittadinanza, generando una contaminazione culturale, sociale e generazionale fondamentale anche per la crescita e lo sviluppo della collettività. Di conseguenza la residenza progettata contribuisce in maniera determinante ad incrementare qualitativamente e quantitativamente i servizi offerti dalla stessa città (figg. 03-04).



Figg. 3-4| Planimetria di progetto piano terra e primo, Daniele Giugni.

La tematica dei pozzi di luce (Fig. 5) è stata riproposta anche ai piani superiori in modo da poter portare la luce negli ambienti nei quali, a causa dei vincoli, sarebbe stato impossibile rispettare i rapporti aero illuminanti di legge.



Fig. 5 | Sezione principale, stato di progetto, Daniele Giugni

La soluzione adottata nel progetto, per garantire una più ampia varietà di tipologie di alloggi, prevede la tipologia mista, in particolare, a nuclei integrati, disposti lungo le ali del complesso, e ad albergo, nella fascia centrale del fabbricato.

Dal punto di vista normativo, infatti, la progettazione della residenza ha preso come riferimento la legge 338/2000 “Disposizione in materia di alloggi e residenze per studenti universitari” e i decreti attuativi, nello specifico il D.M. n. 1256 (e relativo allegato A) “Standard minimi dimensionali e qualitativi. Linee guida ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari” del 30 novembre 2021.

La normativa, innovativa per l’Italia, oltre a prevedere lo stanziamento di fondi statali per la realizzazione di residenze e alloggi per studenti universitari, definisce i modelli organizzativi secondo cui le residenze universitarie possono svilupparsi:

- ad albergo: l’organizzazione spaziale è generalmente imposta su corridoi sui quali si affacciano le camere singole (preferenziale) o doppie. Queste tipologie sono preferibili con bagno di pertinenza ma sono ammesse soluzioni con bagno condiviso fra due stanze (massimo 3 utenti). I servizi residenziali collettivi sono concentrati in zone definite e separate dalle camere dei residenti;
- a minialloggi: prevede l’alloggiamento degli studenti in veri e propri appartamenti di piccole dimensioni raggruppati intorno a zone di distribuzione. Ogni appartamento, destinato preferibilmente ad uno o due utenti, è autonomo in quanto dotato di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno;
- a nuclei integrati: è costituita da un numero variabile di camere, preferibilmente singole, in grado di ospitare generalmente da 3 a 8 studenti, che fanno riferimento per alcune funzioni ad ambiti spaziali riservati, dando luogo a nuclei separati d’utenza;
- misti: soluzioni nella quale sono compresenti due o più tipologie di alloggi.

Le camere singole che si affacciano lungo via Mazzini sono illuminate ed areate proprio grazie all’inserimento di pozzi di luce, che garantiscono la giusta vivibilità e salubrità degli ambienti: il dimensionamento delle finestre esistenti,

infatti, non era più in grado di garantire il rispetto dei requisiti aeroilluminanti previsti.

Sia che le camere singole sia le camere doppie si sviluppano su un doppio livello e prevedono un soppalco che permette di sfruttare le grandi altezze preesistenti del fabbricato (fig. 06).

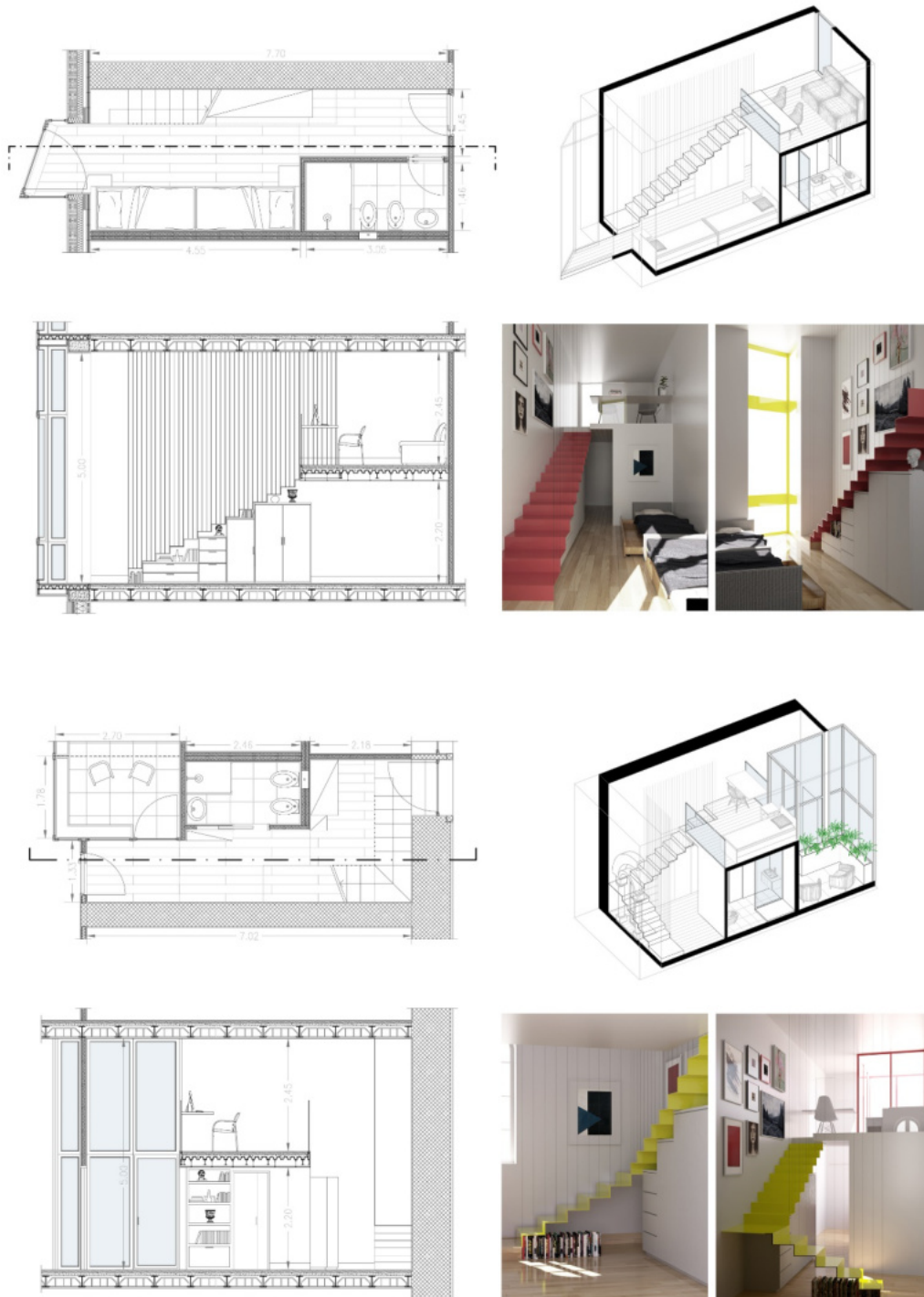


Fig. 6| Tipologie di camere, Daniele Giugni

La copertura della residenza, anche come metafora di conclusione di un percorso formativo, definisce un nuovo parco urbano, anche esso a servizio della città, caratterizzato dalla presenza di pergolati ombreggiati da ampie aree

a verde, dove studenti e residenti, condividendo spazi e percorsi, possono incontrarsi e, volendo, interagire (figg. 07-08).



Fig. 7 | Copertura palazzo Frisini, stato di progetto, Daniele Giugni.

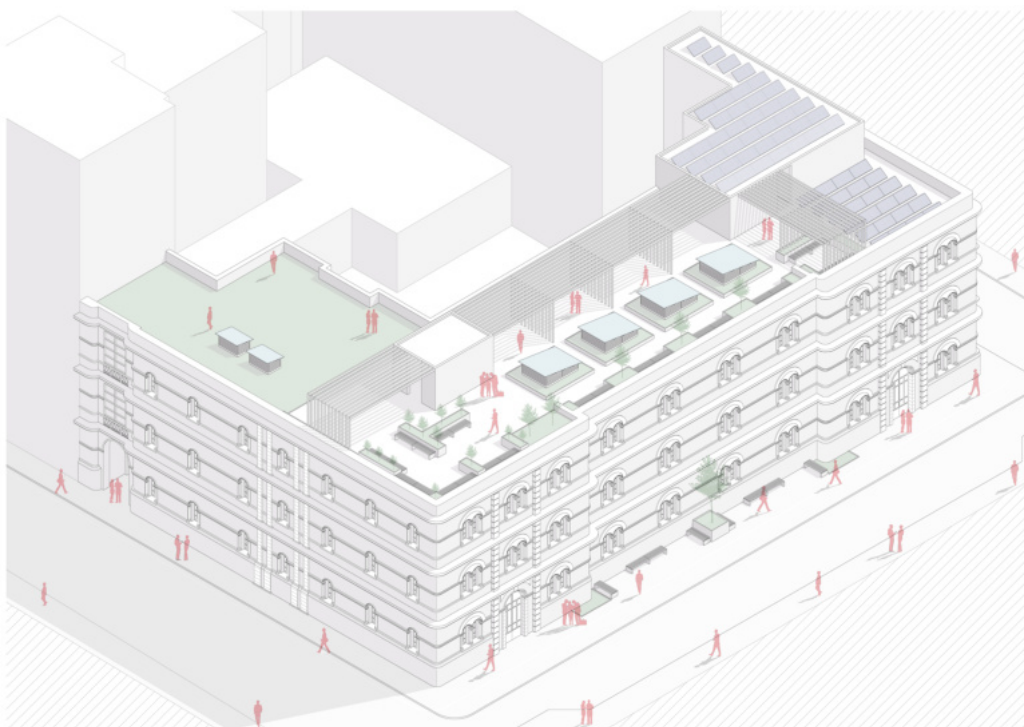


Fig. 8 | Esterno di Palazzo Frisini, stato di progetto, Daniele Giugni.

CONCLUSIONI

Il racconto dell'esperienza di tesi ha la finalità di porre ancora una volta l'attenzione sul rapporto tra progettista e utenza finale, tra idea progettuale ed effettivo uso e percezione degli spazi progettati. Sebbene la legge 338/2000 e i decreti attuativi, cercano di definire con attenzione parametri e dimensionamenti in grado di garantire elevati standard di qualità abitativa, i risultati in termini di pregio architettonico, di funzionalità degli spazi e di integrazione con la città non sempre sono stati eccellenti.

La tesi di laurea presentata, sebbene presenti i limiti e le incertezze che caratterizzano tutti i lavori conclusivi del percorso di studio degli studenti, si contraddistingue proprio perché utilizzata sia come strumento di ricerca e indagine sia come strumento di verifica dei precetti normativi.

La particolare attenzione riservata nel progetto all'integrazione con la città e l'esigenza denunciata di un confronto costante tra popolazione studentesca e abitanti, dimostrano come, l'idea di un campus diffuso, all'interno del quale gli studenti possano formarsi senza per questo rimanere isolati dal contesto che li circonda, rappresenti una delle scelte più condivisibili; la progettazione e costruzione dei campus universitari, anche architettonicamente molto interessanti, che garantiscono standard elevatissimi in termini di servizi offerti, rischiano di alienare lo studente, permettendogli di formarsi scolasticamente in maniera eccelsa, ma negandogli, di fatto, l'integrazione con un contesto sociale che non sia quello universitario, e, di conseguenza, la maturazione necessaria negli anni della formazione. La residenza, quindi, come strumento strategico nella formazione e maturazione dello studente, in quanto promotrice di integrazione nel contesto sociale e lavorativo di appartenenza all'interno della quale nascono e si consolidano nuove forme di collettività.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acocella, A., 2004.

L'architettura di Pietra. Firenze: Lucense-Alinea.

Bertoni, F., 2002.

Architettura minimalista. Firenze: La biblioteca editrice.

Bologna, R., 2014.

Il progetto della residenza per studenti universitari. In: R. Del Nord (a cura di), *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir, pp. 109-159.

Bruschi, A., 2002.

Dominique Perrault. Roma: Kappa.

Del Nord, R., 2014.

L'innovazione di processo come strumento per promuovere la qualità delle opere. In: Del Nord, R. (a cura di), *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir pp. 19-27.

Grassi, G., 1967.
La costruzione logica dell'architettura. Milano: Umberto Allemandi & C.

Grassi, G., 1988.
Architettura lingua morta. Milano: Electa.

Gropius, W., 1955.
Architettura integrata. Milano: Il saggiatore.

Peluso, G., 2008.
Storia di Taranto. Taranto: Scorpione.

Pevsner, N., 1986.
Storia e caratteri degli edifici. Roma: Palombi.

Piferi, C., 2021.
La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: edizioni opera Universitaria.

Quaroni, L., 2001.
Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura. Roma: Kappa.

Schleifer, S., 2008.
Architecture materials. Koln: Evergreen.

Segantini, M., 2004.
Spazi minimi, Federico. Milano: Motta editore.

Summerson, J., 1970.
Il linguaggio classico dell'architettura. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Zermani, P., 1988.
L'architettura delle differenze. Roma: Kappa.

Zermani, P., 2002.
Identità dell'architettura. Roma: Officina.

Zevi, B. (1948).
Saper vedere l'architettura. Torino: Piccola biblioteca Einaudi.

Sitografia

<https://www.comune.taranto.it>

<https://www.google.it/intl/it/earth>

<http://archeotaranto.altervista.org/archeota/taras78/piante.htm>

<https://www.movio.beniculturali.it/asta/palazzinobilitarantofra700e800/it/38/il-centro-storico-di-taranto>

<https://www.ancsa.org/wp-content/uploads/2021/03/Caserma-Manin-Venezia.pdf>

<https://www.architetturadi Pietra.it>

<https://concorsiawn.it/residenzauniversitaria-taranto/home>

<https://www.miur.gov.it/cofinanziamento-statale-per-alloggi-e-residenze-per-studenti-universitari>

<https://www.tarantobuonasera.it/cultura/118915/la-storia-palazzo-frisini/>

